



FULVIO DE GIORGI

## ROSMINI E L'ISLAM NEGLI ANNI DELLA FORMAZIONE PADOVANA

*Fulvio De Giorgi is an expert on Rosmini's life and spirituality. His contribution identifies the sources and authors that allowed Rosmini to become deeply knowledgeable about Islam and its history during his studies at the University of Padua (1816-1819). Simone Assemani, who was Professor of Holy Scripture and Oriental Studies at Padua and published many works on Arabic culture, is shown to have had a particularly important influence.*

Nei primi anni dell'Ottocento, cioè negli anni della sua fanciullezza e della sua prima formazione a Rovereto, il tema della religione islamica non fu presente ad Antonio Rosmini (1797-1855). Nel primo scritto giovanile di una certa ampiezza, peraltro rimasto allora inedito, *Il giorno di solitudine*, che pure rivelava una cultura già molto solida e dai numerosi rimandi (tra gli altri Montesquieu, Voltaire, Rousseau), il tema non compariva: un generico riferimento agli Arabi, a proposito del ruolo sociale della religione, sembrerebbe riferirsi infatti ad un periodo precedente a Maometto<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Scriveva Rosmini: «Si tracorri tutte le antiche storie. Qual securtà è de' signori su suoi troni? I Persiani, i Romani, i Laghidi, que' di Siria, gli Arabi ogn'altro il parlano, il predicano [:] sbalzati, avvelenati, trucidati da' ministri, da' fratelli, da' figliuoli, dai padri, dalle madri, dal gentame. Un mezzo secolo di Paganesimo, così dice un valente francese dopo recati i fatti, più infinitamente di <siffatti> cotali guai stragrandi ne rappresenta che non quindici di Cristianesimo» (G. LORIZIO (ed.), *Un manoscritto giovanile rosminiano: Il Giorno di Solitudine. Trascrizione e interpretazione*, numero monografico di «Lateranum», 59 (1993), 2, p. 57). Il riferimento al «valente francese» era all'abate Nonnotte, polemico soprattutto verso Voltaire.



Fu sicuramente negli anni universitari a Padova<sup>2</sup> e precisamente sotto il magistero di Simone Assemani che Rosmini acquisì una conoscenza dell'islamismo e della sua storia, in relazione ai rapporti con la storia del cristianesimo orientale. Giunto infatti a Padova nel 1816 il Roveretano fece subito la conoscenza di alcuni suoi professori, tra i quali l'Assemani, già anziano. Egli era, infatti, nato a Roma il 19 febbraio 1752 (sarebbe poi morto a Padova il 7 aprile 1821<sup>3</sup>): il padre, Elia Antonio, era maronita e la madre italiana<sup>4</sup>. Laureatosi in teologia a Roma<sup>5</sup> e ordinato sacerdote, svolse per diversi anni il suo ministero in Siria, dove peraltro seguì il rito latino e non il maronita. Nel 1778 fu nuovamente in Europa: prima in Germania, poi in Austria. Lavorò presso la Biblioteca imperiale di Vienna per poi essere nominato, nel 1785, Professore di lingue orientali a Padova. E proprio a Padova, nella stamperia del seminario, pubblicò le sue opere principali che gli guadagnarono una certa notorietà e l'amicizia di studiosi famosi, come l'orientalista Oslao Tychsen di Rostock (del quale l'Assemani fece conoscere i lavori, con articoli su periodici e con traduzioni) e come il grande arabista Antonio I. Silvestre de Sacy.

Nel 1787 pubblicò, dunque, il *Saggio sull'origine, culto, letteratura e costumi degli Arabi avanti il pseudoprofeta Maometto*, che ebbe una certa diffusione e che toccava vari aspetti, anche di storia letteraria<sup>6</sup>. Di maggiore importanza furono le successive opere, che raccoglievano gli studi compiuti dall'Assemani sui reperti conservati nella collezione di Iacopo Nani, senatore di Venezia, in particolare monete e medaglie: *Museo Cufico Naniano* (in due parti: 1787 e 1792) e *Catalogo dei codici manoscritti orientali della Biblioteca Naniana* (anch'esso in due parti: 1787 e 1792). Il card. Stefano Borgia gli offrì poi la possibilità di un ulteriore studio, mandandogli un globo astronomico arabo del XIII secolo, del quale egli decifrò le scritture: *Globus Caelestis Cufico-Arabicus Veltorni Musei Borgiani... illustratus. Praemissa... de Arabum astronomia dissertatione* (Patavii, 1790). Dal 1807 all'Assemani fu affidato l'insegnamento di Sacra Scrittura e di Lingue orientali presso l'Università patavina<sup>7</sup>: insegnamento che tenne fino alla morte. Fu socio di diverse accademie e

---

<sup>2</sup> Cfr. F. DE GIORGI, *Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1797-1833)*, Morcelliana, Brescia 2003, pp. 79-94.

<sup>3</sup> Cfr. G.P. ZABEO, *Orazione in funere del professore D. Simone Assemani*, Padova 1821. Lo Zabeo, che tenne questa commemorazione funebre, era il professore con il quale Antonio Rosmini si laureò nell'Ateneo patavino.

<sup>4</sup> Cfr. G. LEVI DELLA VIDA, *Assemani Simone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1962, pp. 440-441.

<sup>5</sup> Cfr. P. RAPHAËL, *Le rôle du Collège maronite romain dans l'orientalisme au XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Beyrouth 1950, pp. 142-144.

<sup>6</sup> Cfr. G. GRAF, *Geschichte der christlichen arabischen Literatur*, III, Città del Vaticano, 1949, pp. 458-459.

<sup>7</sup> Cfr. S. ASSEMANI, *Discorso inaugurale alla cattedra di lingue orientali nella Regia università di Padova detto nel giorno XX di dicembre MDCCCVII*, Stamperia del Seminario, Padova 1808.

pastore in Arcadia<sup>8</sup>.

Conosciuto dunque l'Assemani<sup>9</sup>, nel dicembre 1816 Antonio Rosmini così ne scriveva al padre Pier Modesto: «insegna le lingue orientali, Arabo d'origine, stato già condottiere, come si dice di 40000 Arabi, poi ambasciador mandato dalla nazione Araba all'Imperatore Giuseppe II, quindi orrevolmente impiegato dalla Corte di Roma, celebre per un gran numero d'opere curiose ed erudite, di presente riposa la sua onorata vecchiezza in questa città insegnando a' giovani gl'idiomi delle nazioni più remote ed antiche, e interpretando la Scrittura dall'originale ebreo». Assemani era un uomo dallo spirito aperto, anche se risentiva del peso dell'età: «sebbene buono, e piacevole, ed allegro, pure l'uomo è vecchio ed agiato».

Il giovane Rosmini fu attratto da questa figura di erudito, ma fu anche conquistato dal suo stile didattico. Sempre scrivendo al padre, infatti, aggiungeva: «Questi è un uomo singolare. La sua lezione per noi è sempre un gioco ed un trastullo: perciocché l'asprezza e difficoltà di quelle lingue, sì lontane da noi, egli ha la maniera di torcele via, e d'appianarle senza pure che ce n'accorgiamo: e poi va spargendo la sua lezione sempre di sali e di beffe, e di racconti curiosi. Egli mise in assetto e fornì di caratteri ebraici e orientali la stamperia del Seminario; poi stampò un gran numero d'opere erudite, illustrazioni di codici antichi di quelle sue lingue, di medaglie cuffiche, e singolarmente la illustrazione di un globo celeste antichissimo, mandatogli dal Card. Borgia, che gli fé perder la vista, com'ei ci disse, perché portante scritti i nomi delle stelle in una di quelle lingue straniere sì minutamente, che ad occhio nudo nulla si vedeva, con molte altre difficoltà».

In vista di una visita di Venezia, che ebbe luogo nel febbraio 1817, Antonio comunicava al padre che il professore di Lingue Orientali aveva promesso a lui e ai suoi amici che si recavano appunto a Venezia «di prestarci de' servigi che ho carissimi». E, più precisamente, aggiungeva: «fra l'altre buone venture abbiam questa che essendo dovuto arreararsi anche il nostro celebre Professore Assemani per le solenni distribuzioni de' premi dell'arti e delle scienze del regno (poiché è membro dell'Istituto e di cui egli è pure uno de' giudici) questo buon uomo, che ci vuol bene assai, disseci che a Venezia andassimo a visitarlo in casa Nani, dov'egli è alloggiato, e che ci darà de' viglietti per poter essere presenti alla funzione de' premi. Oltracciò casa Nani è famiglia fortissima e nobilissima e quello che è più, tutta piena di cose antichissime e rarissime, specialmente di cose orientali. I codici orientali della libreria Naniana furono già illustrati con un'opera del chiarissimo Cav. Jacopo Morelli, e il museo della stessa famiglia fu con immensa erudizione illustrato e pubblicato in due gran volumi dallo stesso Professore Assemani, che tutto è cosa di questa famiglia [...] Noi vedremo agiatamente tutte queste cose non solo, ma anche ci saranno mostrate e dispiegate da un sì grand'uomo».

---

<sup>8</sup> E a proposito della produzione tardo settecentesca nella linea della tradizione arcadica cfr. [A. BACCANTI], *Maometto legislatore degli arabi e fondatore dell'Impero musulmano. Poema del canonico kav. Baccanti di Casalmaggiore vice-custode della Colonia Eridania già uno de' 12 colleghi d'Arcadia*, Bizzarri, Casalmaggiore 1791 (2 voll.).

<sup>9</sup> Cfr. G. RADICE, *Annali di Antonio Rosmini Serbati*, vol. II (1817-1822), Marzorati, Milano 1968, pp. 6-7, 9-12, 22-23, 35, 38, 50, 74, 171-172.

Tramite queste comunicazioni del figlio, Pier Modesto Rosmini rimase positivamente colpito da tale figura così singolare di erudito in un campo solitamente non molto battuto e pur tanto affascinante e fin dalla fine del 1816 scriveva ad Antonio: «Il professore vostro di lingue orientali, se e quanto mi scrivete fondato, deve essere un capo d'opera. Procurate di farvelo amico, mentre al ritorno vostro alle vacanze penso di scrivergli io invitandolo a farvi compagnia qui in Rovereto per qualche tempo, ove spero resterà contento vedendoli fatta accoglienza riccamente da molti». In effetti Antonio, sempre più ammirato della personalità di studioso dell'Assemani, si adoperò perché fosse aggregato alla roveretana Accademia degli Agiati. Nel marzo 1817 scriveva ad Orsi e a Sonn: «Assemani mi disse che accetteria volentieri il grado di nostro collega; vi manderò dunque quando che sia qualcheduna delle molte sue opere». Tuttavia in settembre l'Assemani declinò l'invito, non potendosi recare a Rovereto a motivo degli incomodi della sua vecchiaia.

Peraltro, in quanto Seniore della Facoltà teologica padovana, Assemani controfirmò l'attestato di baccelliere conferito ad Antonio Rosmini il 27 giugno 1817, dopo che il giovane roveretano aveva sostenuto – il 20 giugno – l'esame del primo corso teologico, con la discussione di ottanta tesi, tra le quali quelle di Ermeneutica (della Bibbia ebraica) relative all'insegnamento di Assemani. Così pure nel 1819, per incarico del Direttore della Facoltà teologica, il professor Assemani stese le relazioni da inviare all'I.R. Governo Austriaco, circa il curriculum universitario di Antonio Rosmini, nei tre anni padovani.

Sotto la guida dell'Assemani, Rosmini studiò dunque la grammatica ebraica ma anche le grammatiche caldea, siriana e araba. Acquisì, pertanto, per così dire, un approccio filologico-erudito alle questioni relative alla Scrittura, ma anche alla letteratura religiosa e alla cultura orientale. Egli anzi pensò che lo studio dei testi religiosi orientali, perfino di quelli indiani, potesse essere utile per meglio comprendere la Scrittura: in questo senso si esprimeva, per esempio, scrivendo il 15 ottobre 1826 da Rovereto, all'amico Giuseppe Brunati, che dal 1821 insegnava Sacra Scrittura e Lingue Orientali nel seminario di Brescia; e del resto, in altra occasione, faceva riferimento, con consenso, all'opera dell'erudito tedesco Johan Hyazinth Kistemaker (*Canticum canticorum illustratum ex Hierographia orientalium*), apparsa nel 1818, che illustrava la Cantica servendosi degli antichi libri indiani. Chi ha analizzato l'interesse di Rosmini per l'India ha osservato che «è agevole constatare lo studio diretto degli antichi scritti indiani: il *Mānava Dharmaśāstra*, l'*Uttara Mīmāṃsā*, il poema di *Iavara Krishna*, compendio della filosofia *Sāṃkhya*, e l'*Isa-upanisad*»<sup>10</sup>. L'interesse per l'Islam si doveva sviluppare nell'ambito di queste prospettive di studio e con questa sensibilità filologico-erudita.

Probabilmente l'Assemani introdusse il giovane roveretano alla conoscenza delle opere erudite di altri celebri Assemani (il cognome Assemani era una latinizzazione del libanese Simaan es Simaani) maroniti del XVIII secolo: il grande Giuseppe Simonio, autore di importanti opere come la *Bibliotheca Orientalis Clementino-Vaticana* (i diversi volumi furono pubblicati tra il 1719 e il 1728 a Roma per i tipi di Propaganda Fide) e come *Rudimenta linguae Arabicae cum catechesi christiana* (pubblicata a Roma nel 1732, sempre per i tipi di Propaganda Fide); Stefano Evodio, nipote di Giuseppe Simonio, che pubblicò, tra l'altro, gli *Acta Sanctorum Martyrum Orienta-*

---

<sup>10</sup> R. ROSI, *Rosmini e l'India*, Sodalitas, Stresa 1993, p. 17.

*lium et Occidentalium* (Romae, Collini, 1748); Giuseppe Luigi.

Inoltre, attraverso tale magistero, Rosmini poté ricollegarsi idealmente e culturalmente alla peculiare e singolare tradizione padovana, che risale al beato Barbarigo, del quale egli ebbe sempre un grande concetto<sup>11</sup>. Com'è noto, il cardinale Gregorio Barbarigo realizzò, alla fine del XVII secolo, un'importante e originale riforma del seminario di Padova. Riassumendo i frutti di precedenti lavori e di studi più recenti<sup>12</sup>, Xenio Toscani ha efficacemente sintetizzato i tratti di tale opera e i caratteri della sua specificità storica: «Si trattò di una vera e propria radicale rifondazione, sia sotto il profilo materiale che sotto quello spirituale e degli studi. Ritrovato il seminario del tutto inadeguato ai bisogni diocesani [...], in due anni, dal 1668 al 1670, aprontò una nuova sede restaurando e riadattando un antico convento e rendendolo capace di oltre 100 alunni. Per quanto attiene agli studi, rifiutò di seguire la tradizione, che voleva gli alunni allievi dei Gesuiti per l'Umanità, Retorica e Filosofia, e dell'Università per la Teologia, ma volle scuole interne, con autonomo corpo docente, strettamente dipendente dalle direttive vescovili e con regole e 'ratio studiorum' proprie. [...] Il piano di studi del seminario e la gamma degli insegnamenti, ricchissima, si avvalsero anche della attività di una tipografia, fondata dal Barbarigo nel seminario stesso, e assunta a grande fama: stampava testi nelle lingue insegnate nel seminario (Latino, Greco, Ebraico, Copto, Arabo, Turco e Persiano) [...]. La formazione di alto profilo, culturale e spirituale, che vi veniva impartita era tale, per valore e livello, da non avere confronti negli analoghi e coevi istituti diocesani italiani. E va pure rimarcato che essa era finalizzata a preparare preti destinati al servizio pastorale e ad operare all'interno della struttura parrocchiale, naturalmente in una città universitaria e in uno Stato in rapporti con

---

<sup>11</sup> Nel 1843 Rosmini ricordava al vescovo di Montepulciano Samuelli l'operato esemplare del «B. Barbarigo nel suo celebre Seminario di Padova» (A. ROSMINI, *Epistolario Ascetico*, vol. III, Tipografia del Senato, Roma 1912, p. 48).

<sup>12</sup> Per i lavori precedenti cfr. L. TODESCO - S. SERENA, *Il seminario di Padova. Notizie raccolte e pubblicate nella ricorrenza del III centenario della beatificazione del Card. Gregorio Barbarigo*, Padova 1911; G. BELLINI, *Storia della tipografia del seminario di Padova (1684-1938)*, Padova 1938; S. SERENA, *S. Gregorio Barbarigo e la vita spirituale e culturale nel suo seminario di Padova. Lettere e saggi editi dagli amici in memoria*, Padova 1963. Per gli studi più recenti cfr. C. BELLINATI, *La pedagogia del cardinale Gregorio Barbarigo vescovo di Padova (1664-1697). Contributo alla storia della riforma cattolica in Padova*, Padova 1982; L. BILLANOVICH, *Gregorio Barbarigo vescovo e patrizio veneziano: proposte di lettura*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 1988, pp. 79-105; G. BELLINATI, *La biblioteca del cardinale Gregorio Barbarigo in eredità al seminario di Padova (1697)*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere e arti», 1995-96, pp. 191-197; U. BALDINI, *L'influenza del cursus gesuitico nella strutturazione dei corsi superiori del seminario padovano negli anni del Barbarigo. Note preliminari e di metodo*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 1996, pp. 15-26. Ma soprattutto cfr. L. BILLANOVICH - P. GIOS (a cura di), *Gregorio Barbarigo patrizio veneto vescovo e cardinale della tarda controriforma (1625-1697)*, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 1999.

l'oriente greco, arabo e turco»<sup>13</sup>.

In effetti fin dal 1311 il Concilio di Vienna aveva preso in esame le proposte di Raimondo Lullo affinché fossero istituite scuole di lingue orientali e in particolare di arabo, per l'istruzione dei missionari, e, nello stesso anno, Clemente V aveva emanato una Bolla – che, come si vedrà, Rosmini avrebbe citato in un suo lavoro – disponendo l'apertura di scuole di ebraico, arabo e caldaico (per preparare i missionari e per eseguire traduzioni corrette di libri scritti in quelle lingue) nel luogo della Sede Apostolica e presso le università di Parigi, Bologna, Oxford e Salamanca. Tuttavia quelle disposizioni erano rimaste lettera morta, come notava nel 1544 Guillaume Postel<sup>14</sup>.

Penco e Guasco, nei loro lavori, hanno sottolineato come la scelta di Barbarigo (membro dal 1678 della congregazione di Propaganda Fide) di introdurre lo studio dell'ebraico e delle lingue orientali fosse motivata tanto dall'opportunità di una più profonda conoscenza delle Scritture quanto dalla preparazione all'attività missionaria<sup>15</sup>. Del resto, già nel 1856, Gaetano Moroni, che era stato vicino al card. Cappellari quando era Prefetto di Propaganda Fide (e poi quando ascese al soglio pontificio) e aveva conosciuto anche Rosmini, scriveva: «dirò col vescovo Cecconi, *Istituzione de' seminari*, che il b. cardinal Barbarigo vescovo di Padova, introdusse nel suo seminario lo studio delle lingue orientali, inclusivamente all'arabica, persiana e turca, facendo stampare il testo dell'Alcorano in arabo, colla versione latina e le note di confutazione di Lodovico Marracci, di cui abbiamo: *Prodromus ad refutationem Alcorani*, Romae 1691; *Alcorani textus universus arabico et Latino translatio cum notis atque refutatione*, Patavii 1698»<sup>16</sup>.

Il teologo e orientista<sup>17</sup> lucchese (era nato a Torcigliano di Camaio) Lodovico Maracci

---

<sup>13</sup> X. TOSCANI, *Recenti studi sui seminari italiani in età moderna*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 7 (2000), pp. 298-299. Per quanto riguarda l'accenno finale alle relazioni di Venezia cfr. L. VALENSI, *Venezia e la Sublime Porta*, trad. it. Il Mulino, Bologna 1989. Sulla tipografia cfr. anche J. BALAGNA, *L'imprimerie arabe en occident (XVI<sup>e</sup>, XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles)*, Paris, 1984 p. 91.

<sup>14</sup> Cfr. A. MALVEZZI, *L'Islamismo e la cultura europea*, Sansoni, Firenze 1956, p. 113.

<sup>15</sup> Cfr. G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, II, Milano 1977, p. 31; M. Guasco, *La formazione del clero: i seminari*, in G. CHITTOLINI - G. MICCOLI (a cura di), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Annale 9 della *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1986, p. 674.

<sup>16</sup> G. MORONI, voce *Turchia*, in Id., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXXXI, Emilia-na, Venezia 1856, p. 219.

<sup>17</sup> Cfr. G. GABRIELI, *Gli studi orientali e gli Ordini religiosi in Italia*, in «Il pensiero missionario», 3 (1931), pp. 297-313; E. DENISON ROSS, *Ludovico Marracci*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», 2 (1921-1923), pp. 117-123; G. LEVI DELLA VIDA, *Ludovico Marracci e la sua opera negli studi islamici*, in Id., *Aneddoti e svaghi arabi e non arabi*, Ricciardi, Milano-Napoli 1959, pp. 193-210; C. GASBARRI, *Islam e Cristianesimo*, Milano 1962, pp. 320-321.



(1612-1700), della Congregazione dei Chierici regolari della Madre di Dio<sup>18</sup>, oltre a collaborare alla versione araba della Bibbia, promossa da Propaganda Fide ad uso delle Chiese orientali e stampata in tre volumi nel 1671, e ad essere consultore di Propaganda Fide (per la quale tradusse pure alcune lettere dall'arabo) e di altre Congregazioni, insegnò arabo al Collegio Urbano di Propaganda, ma anche aiutò il fratello maggiore Ippolito, religioso della sua stessa Congregazione, negli studi di mariologia<sup>19</sup>, tradusse in latino e in italiano un'opera di san Giovanni Damasceno dedicata a Maria<sup>20</sup> e tradusse invece in arabo l'*Officium Beatissimae Virginis Mariae*. Ma soprattutto egli lavorò per molti anni alla sua opera fondamentale *Alcorani textus universus* che fu appunto stampato a Padova<sup>21</sup> in due tomi in folio: il primo riproponeva l'opera già apparsa nel 1691 (in quattro volumi: per i tipi di Propaganda) *Prodromus ad refutationem Alcorani* e illustrava la figura di Maometto servendosi di fonti arabe, ma era importante soprattutto il secondo, *Refutatio Alcorani*, nel quale si dava il testo arabo del Corano, con una traduzione latina, un apparato esegetico dei passi oscuri e la confutazione delle sue dottrine<sup>22</sup>. Nel 1542 a Basilea, l'editore Oporino aveva ripubblicato la traduzione latina medievale di Roberto di Chester, curata dal professore di teologia di Zurigo Teodoro Buchmann, detto Bibliander, con una premessa di Lutero<sup>23</sup>: di tale opera era stata proibita la lettura da parte di Alessandro VII (fu messa all'Indice nel 1559), più per la prefazione di Lutero che per il testo coranico, tant'è vero che non fu messa all'Indice la (parziale) traduzione del Corano latino in italiano, pubblicata nel 1547 a Venezia a cura di Andrea Arrivabene<sup>24</sup>. Ma poiché poteva esserci qualche dubbio, circa la legit-

---

<sup>18</sup> Cfr. F. SARTESCHI, *De scriptoribus, Congregationis Clericorum Regularium Matris Dei*, Romae 1753, pp. 193-204; C. ERRA, *Memorie de' religiosi per pietà e dottrina insigni della Congregazione della Madre di Dio*, Roma 1760, pp. 45-60.

<sup>19</sup> Cfr. F. PETRILLO, *Ippolito Marracci protagonista del movimento mariano del secolo XVII*, Roma 1992.

<sup>20</sup> L. MARRACCI, *Paracletica in Sanctissimam Deiparam Virginem Mariam, auctore S. Joanne Damasceno e Sacro Ordine S. Basilii Magni nunc primum latinitate donata et in luce edita*, Romae 1685; poi tradotta anche dal Marracci in italiano: *Suppliche affettuose alla Beatissima Vergine Madre di Dio, opera di S. Giovanni Damasceno chiamata da i greci Paracletica*, Lucca 1690. Per la prospettiva di S. Giovanni Damasceno sull'islamismo cfr. D.J. SAHAS, *John of Damascus on Islam: the 'Heresy of Ishmaelites'*, Brill, Leiden 1972.

<sup>21</sup> Cfr. M.P. PEDANI FABRIS, *Intorno alla questione della traduzione del Corano*, in BILLANOVICH - GIOS (a cura di), *Gregorio Barbarigo patrizio veneto vescovo e cardinale della tarda controriforma (1625-1697)*, cit., pp. 353-365.

<sup>22</sup> Cfr. AA. VV., *Il Corano: traduzioni, traduttori e lettori in Italia*, IPL, Milano 2000.

<sup>23</sup> Cfr. V. SEGESVARY, *L'Islam et la Réform*, L'Âge de l'homme, Lausanne 1978, pp. 161-199.

<sup>24</sup> Cfr. C. DE FREDE, *La prima traduzione italiana del Corano sullo sfondo dei rapporti tra Cristianità e Islam nel Cinquecento*, Napoli, Istituto Orientale, 1967. Sulla tale questione e sull'edizione 'paganiniana' veneziana del Corano cfr. M. BORRMANS, *Présentation de la première édition imprimée*

timità di una traduzione e di uno studio del Corano, Maracci si riferì alla già ricordata Bolla di Clemente V del 1311 per giustificare la sua opera.

Occorre sottolineare il valore di questa traduzione del Maracci, che superava tutte le precedenti (e anche alcune successive), e la sua importanza storica, che è stata ben rilevata dagli studiosi dei rapporti tra cultura europea cristiana e cultura islamica: «il Maracci dava dunque all'Europa la prima traduzione integrale e fedelissima del Corano di quel libro tanto commentato e confutato da centinaia di scrittori che non lo avevano mai letto, e da essi inappellabilmente condannato, soprattutto per ciò che esso contiene. La controversia antislamica terminava dunque come avrebbe dovuto incominciare. Anche se si raffronta la paziente, coscienziosa confutazione del Corano del Maracci, pur non esente da qualche materiale errore storico, con tutte quelle analoghe [...], nessuna eccettuata, vi si vedono i risultati del senso critico finalmente nato, oppure finalmente adoperato, ed il metodo d'indagine, nonché quello dialettico, finalmente diretto dalla logica. Con quale nuova apertura di mente studiasse e scrivesse il Maracci e con quale indipendenza e coraggio egli confessasse i tradizionali vaniloqui del passato, bastano a dimostrarlo queste sue parole: "Se volessi narrare la vita ed i fatti di Maometto secondo quello che ne hanno detto gli autori nostri, credo che mi renderei ridicolo di fronte ai Musulmani. Per di più, non vanno d'accordo fra loro circa quello che raccontano, onde difficilmente si crederebbe che gli uni e gli altri ragionino della medesima persona"»<sup>25</sup>. La traduzione del Maracci era ancora utilizzata nell'Europa colta del XVIII secolo<sup>26</sup>.

Dalla lezione di Assemani, dunque, Rosmini probabilmente assorbiva un certo atteggiamento di rispetto verso l'Islam (forse indotto anche dal riconoscere all'Islam se non la Verità, almeno qualche verità). Era un rispetto che si manifestava, per esempio, nell'accurata e filologicamente corretta informazione, nella lettura diretta dei testi e, in particolare, del Corano, in un'esegesi dello stesso Corano che non prescindesse dai commentatori islamici.

Tutto questo si evince dall'unico scritto specificatamente dedicato da Rosmini a tematiche inerenti l'islamismo. Nel 1845, infatti, Rosmini stese per il card. Castruccio Castracane degli Antelminelli, vescovo di Palestrina, un testo sulle testimonianze rese a Maria nel Corano. Tale

*du Coran à Venise*, in «Quaderni di studi arabi», 8 (1990), pp. 3-12; ID., *Observations à propos de la première édition imprimée du Coran à Venise*, in «Quaderni di Studi Arabi», 9 (1991), pp. 93-126. Cfr. anche G.B. DE ROSSI, *De Corano arabico Venetiis Paganini typis impresso sub in sec. XVI Dissertatio*, Parmae, ex Imperiali Typographeo, 1805.

<sup>25</sup> MALVEZZI, *L'Islamismo e la cultura europea*, cit., p. 288.

<sup>26</sup> Cfr. *Mohammedis filii Abdaliae pseudo-prophetae fides islamitica, i.e. Al-Coranus: ex idiomate arabico quo primum a Mohammede conscriptus est, latine versus per Ludovicum Marraccium... et ex eiusdem animadversionibus aliorumque observationibus illustratus et expositus, praemissa brevi introductione et totius religionis mohamme*, Lipsiae, Lanckisianis, 1721. Era una traduzione della traduzione latina di Maracci l'opera di Claude Savary: *Le Coran, traduit de l'arabe, accompagne de notes, et precede d'un abrege de la vie de Mahomet, tire des ecrivains orientaux les plus estimes*, par m. Savary, Amsterdam, les Libraires Ass., Rotterdam & Utrecht, Leiden 1786.



ragionamento fu letto l'8 maggio 1845 dal cardinale come Prolusione alla prima delle adunanze di quell'anno dell'Accademia di Religione Cattolica<sup>27</sup>, della quale in quel momento era Censore Ordinario (ma della quale lo stesso Rosmini era socio). Il testo fu pubblicato negli «Annali delle Scienze Religiose»<sup>28</sup> e fu pure, nello stesso anno, stampato a parte, sempre a Roma, nella tipografia delle Belle Arti. Solo molto dopo, quando fu pubblicata postuma nel 1884 la rosminiana *Antropologia soprannaturale*, il testo, stampato in un'appendice finale al terzo volume, fu finalmente attribuito al suo autore, cioè a Rosmini<sup>29</sup>.

[fulvio.degiorgi@unimore.it](mailto:fulvio.degiorgi@unimore.it)

(Università di Modena e Reggio Emilia)

---

<sup>27</sup> Cfr. A. PIOLANTI, *L'Accademia di Religione Cattolica. Profilo della sua storia e del suo tomismo*, Roma 1977.

<sup>28</sup> (1845), XX, pp. 321-340.

<sup>29</sup> A. ROSMINI, *Sulle testimonianze rese dal Corano a Maria Vergine*, in ID., *Antropologia soprannaturale*, vol. III, Casale Monferrato, Pane, 1884, pp. 505-521.